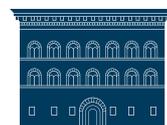




A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA
SETTEMBRE 2016 - GENNAIO 2017



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI
1

A PIÙ VOCI

**UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA
SETTEMBRE 2016 - GENNAIO 2017**

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di tre incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici.

A più voci, giunto alla sua dodicesima edizione, offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da condividere insieme, per cercare nuovi modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

Ideazione e conduzione delle attività per la mostra *Ai Weiwei. Libero*: Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei
Laboratorio artistico condotto in collaborazione con Virginia Zanetti

Con il sostegno di

Comune di Firenze,
Camera di Commercio Firenze,
Associazione Partners di Palazzo Strozzi,
Regione Toscana

Con il sostegno di



Si ringrazia per la partecipazione:

Caffè Alzheimer, Pistoia;
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze;
Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli;
Centro Diurno Le Civette, Firenze;
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze;
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze;
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli
R.S.A.-per anziani O.N.L.U.S.;
Residenza Le Magnolie, Gruppo Korian, Firenze;
R.S.A. Luisa e Livio Camozzi, Prato;
R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa.
R.S.A. Margherita, Paperino, Prato;
e tutte le famiglie.

Un ringraziamento speciale a Simone per le fotografie, a Cecilia, Anna, Flavia e tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione.

Fotografie: Simone Mastrelli, Martino Margheri, Alessandro Moggi, Elena Rossi
Progetto grafico: Benedetta Scarpelli

Le opere:

Ai Weiwei, *Reframe*, 2016, Courtesy of Ai Weiwei Studio
Ai Weiwei, *Grapes*, 2011, Courtesy of Ai Weiwei Studio
Ai Weiwei, *Iron grass*, 2014, Courtesy l'artista e Galleria Continua, San Gimignano/ Beijing/Les Moulins /Habana
Ai Weiwei, *Feiyu*, 2016, Courtesy l'artista e Galleria Continua, San Gimignano/ Beijing/Les Moulins /Habana

*Il vedere viene prima delle parole.
Ogni sera vediamo tramontare il Sole.*

*Il bambino guarda e riconosce prima di essere in grado di parlare.
È il vedere che determina il nostro posto all'interno del mondo che ci circonda;
quel mondo può essere spiegato a parole,
ma le parole non possono annullare il fatto che ne siamo circondati.*

John Berger, *Questione di sguardi*

A più voci

Ogni appuntamento di *A più voci* inizia con un incontro. Tutti i partecipanti, seduti in cerchio, fanno reciproca conoscenza e prendono confidenza con l'ambiente in una stanza riservata, dove vengono date le indicazioni riguardo al percorso in mostra e condivisi gli obiettivi del progetto: offrire un'esperienza emozionante e piacevole; proporre un'interazione diretta con l'arte che preveda l'uso dell'immaginazione e non della memoria; offrire ai partecipanti la possibilità di esprimersi in un contesto stimolante e di vedere convalidate le loro parole; sperimentare insieme a familiari, volontari e operatori professionali un modello di comunicazione ancora possibile con le persone di cui si prendono cura.

Un progetto per le le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura

Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva, volti a mantenere le capacità residue o a rallentarne la perdita causata dalla progressione della malattia. Questo significherebbe trascurare la complessità del decadimento cognitivo conseguenza di una sindrome neurodegenerativa, o, in breve, della demenza definita per antonomasia Alzheimer. Questa complessità è determinata da un insieme di fattori. Non tutte le forme di demenza sono Alzheimer: non è l'eziologia o la sintomatologia a renderle tutte uguali, ma la nostra reazione, l'atteggiamento che comunemente assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza. Inoltre le persone evolvono la stessa forma di demenza in maniere differenti: dipende dal carattere, dal vissuto, dallo stato di salute, dalla riserva cognitiva; e dipende molto, dall'ambiente e dalle persone che accompagnano in questo "viaggio". Si parla infatti di *excess disabilities*, comprendendo in questa definizione quella parte dei sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di alcuni nostri atteggiamenti che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate.

Per questo è importante continuare a coinvolgere una persona con demenza nella vita sociale e culturale, proponendo attività adeguate ma non per questo meno stimolanti ed emozionanti, per loro come per noi. L'obiettivo generale è quello di un benessere complessivo (sistemico), considerando ogni esperienza non solo per quanto potrebbe giovare alle persone con Alzheimer, ma per quanto possa rendere più felici loro e insieme i familiari che se ne prendono cura.

In mostra

Gli attimi di attesa prima di entrare, mostrare il biglietto e oltrepassare la porta, sono davvero i primi passi in un "mondo altro", sconosciuto, le cui regole dovremmo imparare. Da sei anni Palazzo Strozzi propone il programma *A più voci*. Eppure, anche in occasione di questa ultima esposizione, *Ai Weiwei. Libero*, i pochi istanti di sosta davanti all'ingresso della mostra sono stati carichi di un'emozione speciale, che ci viene trasmessa dalle persone che stanno per entrare con noi. Una miscela composta dal desiderio d'esplorazione e dall'incertezza e timore che ingenera – *e ora, che cosa mi aspetta? sarò adeguato rispetto alle richieste?*

Il labirinto di biciclette marca *Forever* scelto da Ai Weiwei come entrata alla mostra accentua quest'impressione: un elemento quotidiano e riconosciuto come la ruota di una bicicletta si moltiplica all'infinito in un gioco di specchi; dall'ingresso non si vede l'uscita - *se ci sarà un'uscita!* - selva sconosciuta e oscura, bosco magico dove inizia un'esperienza trasformativa.

Entriamo forti della consapevolezza di essere tutti allo stesso modo: felicemente impreparati. Anzi, la sensazione di inadeguatezza che le persone con demenza ci trasmettono, se accompagnata da un forte senso di fiducia in chi è al loro fianco, si rivela la disposizione ideale per vivere l'emozione dell'arte. Siamo, tutti quanti, arresi e disponibili a seguire l'artista letteralmente in un'altra realtà, a immaginare la quale ogni visitatore è legittimato a dare il suo contributo.

La proposta è di visitare la mostra insieme, a coppie, guardando le opere che sono intorno a noi, scambiandoci impressioni e opinioni per poi fermarsi davanti a una in particolare, di fronte cui ci mettiamo seduti per una lunga osservazione guidata.

L'arte

Ti piace quest'opera? Che cosa ti colpisce?

Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ognuno viene sollecitato a esprimere liberamente il proprio parere. L'opera d'arte, che si tratti di un dipinto del Rinascimento, un quadro astratto o un'installazione fatta di sgabelli, è costruita in maniera da sollecitare chi si trova davanti a una interpretazione, un'attribuzione di senso costruita a partire da quello che l'opera dice a ognuno, secondo una prospettiva strettamente personale.

L'opera d'arte vive nella relazione condivisa: tra l'artista e lo spettatore, tra chi conduce l'attività e chi vi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Questa relazione genera un intenso coinvolgimento nella conversazione: attenzione, ascolto, commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare.

Dopo l'osservazione creiamo una storia o una poesia, cui ogni partecipante contribuisce nel modo in cui può e sceglie di farlo: con una parola, un pensiero, un suono, un gesto. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le loro espressioni gergali o esclamazioni, diventa validazione del loro essere partecipi in quel momento.

Le storie e le poesie sono solo la traccia di quello che avviene durante l'attività, ma hanno il valore del documento che riporta l'emozione. Una volta trascritte e raccolte costituiscono una risorsa per tutti: aiutano a vedere le opere in un modo diverso, che va oltre la loro superficie. E ci regalano anche la possibilità di conoscere il mondo interiore delle persone con demenza, spesso altrimenti inaccessibile.

Costruire reti

A più voci si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta il benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di rapportarsi all'arte. Perché questo si realizzi è necessario tenere conto del visitatore, ascoltare le sue esigenze, costruendo proposte adeguate basate sulle caratteristiche fisiche e cognitive di ogni partecipante. Nella creazione di questi progetti il confronto con altre realtà nazionali e internazionali diventa essenziale: convegni, incontri e corsi di formazione appositamente organizzati permettono un dialogo continuo e la costruzione di un patrimonio comune di esperienze volte a diffondere la cultura dell'accessibilità.

27 SETTEMBRE 2016



LA FACCIATA DI PALAZZO STROZZI

Gommoni. Una fuga verso l'alto. Finestre con grate. Archi rossi.
Contrasto tra pietra antica e plastica moderna. Il mare d'inverno. Fuga dalla
prigionia per la libertà. Epoca dell'incastro. Calamita che attira verso una realtà
immaginaria. Lavori in corso. Il fondo è una forma di prigionia. Un porticciolo.
Giochi senza frontiere.
La paura e la follia. La salvezza. Sì, la salvezza, anche a Firenze con l'acqua alta ci
si è salvati con i gommoni.

Stupefacente. Particolare.

C'è molta ipocrisia, alla stazione c'è l'istallazione vivente. Piace a piccole dosi. È
una cosa provvisoria, fino a gennaio, poi la levano. È provvisorio, verrà tolto, ora
fa qualcosa per questa facciata. Fa pubblicità alla mostra, ma si possono tirare
giù da un momento all'altro.

Non è efficace, non arriva niente alla mia sensibilità.

È geniale da morire, il rosso è fantastico. Vedere dei gommoni in città fa andare
sempre un po' oltre. Impatto visivo forte. È una cosa politica e anche artistica.

Nove gommoni rossi

Siamo a Livorno, al porto visto dall'alto. È anche un porto medico... Livorno è
un po' complicata.

È l'inizio di una gara dei giochi senza frontiere... sono nostri i gommoni, della
guardia costiera. Nove gommoni rossi. C'è da salvare gente... e sì, io sarei
disposto a salvare... anch'io... anch'io... il dottore anche, con le pinne e gli
occhialini. Io non so nuotare... io aspetto lì con gli asciugamani con la squadra
di chi non sa nuotare... E poi: torniamo tutti a casa!!

*Alessandra, Angela, Anna, Anna, Antonella, Barbara, Bianca, Cinzia,
Dino, Elena, Erina, Francesca, Ilaria, Laura, Lucia, Marcia, Maura,
Nicoletta, Sandra, Silvia, Stefano, Virginia
Conduzione: Irene, Luca, Michela
Trascrizione: Anna*



**AI WEIWEI
GRAPES
2011**

4 OTTOBRE 2016

Cosa vedete:

Una tavola con delle seggiole sopra.

Un mappamondo con tutte seggioline intorno, come addobbo è molto bello.

Un monte di panchetti messi abbastanza bene. Occcos'è????

Tante cose, difficile sapere cosa sia.

Le sedie di mio nonno quando sparecchiava. La copertina di uno degli album degli YES, con il mondo e i raggi che vengono fuori da lì.

Delle persone che stanno guardando qualcosa che sta nel mezzo.

Sottile equilibrio di sgabelli che formano una sfera.

La terra che sta rovinando tutto, si sgretola, quasi come il nostro futuro. Raggi come il sole. Un nido d'api. [Un cerchio disegnato con le mani.]

Un soffione! Un pub dopo la festa.

L'espansione di una supernova.

Vi piace o no?

Sì però entrando le casse da morto mi hanno fatto impressione. Sì senz'altro.

Più lo guardi e più ti viene in mente quelle cose belle come una chioma d'albero grande grande con tutti i figlioli intorno. Per farlo questo c'ha avuto del cervello.

Sì. È bella la composizione.

Ssssì [tentennante]. Insomma...

In terra messi così non mi piacciono, o si usano come si devono usare o se no così non mi piacciono. Hanno fatto come una catena.

Se me lo spiegate allora mi piace, e poi ci stanno senza colla!

Si vede? NO. Il trucco c'è ma non si vede!

Di chi sono tutti questi sgabelli io non lo so...

Saranno dei loro proprietari... però sono sgabelli di qui, saranno di una fattoria, prima li usavano e poi li hanno ammuccati.

Erano di una fattoria dove c'era anche un ristorante.

Li hanno usati per qualcosa ma una volta sola perché poi il ristorante è fallito.

Dopo solo una cena!

Perché hanno cucinato frittelle ma forse frittelle avvelenate che *hanno morto* tutti!!!

Il Ristorante si chiamava "Ultima Cena" *ell'era* alla Ferruccia, vicino a Pistoia, un posto bellissimo.

Qualcuno intelligente ha preso questi sgabelli e li ha lucidati, deve essere qualcuno che ci capisce di queste cose perché li ha messi insieme senza colla e senza chiodi.

Il trucco c'è ma non si vede.

È il monumento a memoria di chi è morto dopo aver mangiato le frittelle avvelenate.

*Angiola, Anna, Anna, Annamaria, Cinzia, Elena, Ilaria, Isaura,
Lea, Luciana, Marco, Maura, Stanley, Stefano
Conduzione e trascrizione: Irene e Michela*

25 OTTOBRE 2016

Una culla, avvolgente, oppure un'osteria.
Di più no. Ci sono delle difficoltà strutturali.
Incastrati. Sono trovati e lasciati come erano o comunque sparpagliati un po'.
C'è un elemento centrale e gli altri sono tutti sopra. Uno regge tutti.
Da come sono messi non sono a quattro zampe ma tre e tra gamba e gamba
c'è sempre un pezzetto.
Ma una volta che buttano giù gli sgabelli, ce lo portano da bere?
All'inizio dico: mah... quest'affare... poi invece ci sono arrivata, guardando ti
viene l'idea. Ogni panchetto racconta qualcosa, ma non poterlo toccare...
Li hanno ripuliti per bene.
Potrebbero essere in vendita in un negozio a Firenze. A Ponte alle Mosse si
stava sugli sgabelli quando mangiavi ma non erano come questi.
Avevo persone da mettere a sedere..
Non so dire però è bella. Se fosse a casa mia ci metterei qualche cosina qua e
là, mica cose bischere.
Appena entrata mi ha rattristata, ho pensato a persone che non ci sono più,
poi... un timone o un satellite.
L'è abbastanza estroso, ma penso alla fatica di chi li ha messi insieme.
Tecnicamente sono attaccati bene.
Mi piacciono perché sembrano pesanti ma mi danno leggerezza.
Sembra la fine della festa, un mappamondo conviviale.
Ora mi sono innamorata di questa cosa.

Incastrati

Un monte di gente a cena: basta che paghino!
Siamo tanti oggi, per mantenere tutti...
Che si mangia?
Si beve un brodo, senza posate si succhia!
Ho delle cosine di porcellana, posso portare qualcosa per bere, li porto e poi li
riporto via.
Vino per la cena, rosso, una bottiglia
Antipasto toscano
Un po' di crostini
Cantucci e cannoli

Piano piano si beve
Vinsanto a concludere.

*Cecilia, Cinzia, Germana, Gina, Graziella, Isaura, Linda,
Manuela, Paola, Roberto, Sergio, Sonia, Vittorio
Conduzione e trascrizione: Alessio e Michela*

15 NOVEMBRE 2016

Siamo all'inizio della partenza
Ma mi piace tanto invece
Io sono un ceramista
Mi piace l'architettura, a me le cose difficili garbano
Mi sembra una cosa abbastanza bella
A me non mi disgarba
Io non posso giudicare perché non me ne intendo
Vedo un affare che non posso vedere in tutti i posti. Non so giudicare
Incuriosisce, non so se è bello o brutto: non capisco cos'è.
Tutte le cose non si possono capire.
Sono tutte cose su cui qualcuno ha lavorato
Quando si fa un lavoro è importante farlo bene.
Bisogna dirgli che ci pensi
A vederlo da qui è una sfera e il dentro è un nido.
La parte interna è accogliente. Come una fonte di vita.
L'interno mi garba, gli spunzoni no!

Dove metteresti un oggetto del genere?
Giro giro, intorno una tavola, come sgabelli.
Qui!
In giardino, ci metterei un cuscino e ci andrei dentro.
Mi sentirei in pericolo dentro.
Lo metterei sull'aia.
È tutta appiccata, la scioglierebbe
Uno, due, tre, quattro, poi...
È un ballo
Dentro è accogliente, dice bene.
Potrebbe essere il riccio di una castagna.
Una mano
I marroni, oppure un riccio marino
Senso di raccoglimento e protezione
Potremmo metterlo all'ingresso del museo di biologia.

La prima parola che ti viene in mente?

Gli sgabelli quando si spazza
Casa, focolare
Sono panche fatte bene
Vita e movimento
Si comincia di qua, sono tanti
Raccoglimento
Mi frizzano gli occhi

Suono?

Confusione

Ci siamo

Tamburi

Don!

Scoppietto del fuoco

Uno, due, tre quattro, e poi si ricomincia da là.

POP!

Dovessi fare una cosa in questa maniera non ci riuscirei.

Tum, tum, tum il martello li rompe.

Cosa regaleresti a una persona a te cara?

Un libro

Una collana di perle

Quello che c'è

La felicità

Dipende

Una canzone

Niente

Qualcosa di mio (un vaso)

Un cane.

*Adriana, Angela, Antonella, Claudia, Cinzia, Diva,
Ermanno, Maria, Remo, Rosella, Serena
Conduzione e trascrizione: Luca e Martino.*

22 NOVEMBRE 2016

Io vorrei sapere chi ha fatto questa struttura.

Mi piace però è complicata, sarebbe meglio più semplice.

È bello, mi garba, sono belle messe così. Da principio insomma poi... non troppo.

È una scultura che va vista in questa maniera, come è stata fatta.

È particolare. Un po' tutto. Gli sgabelli con l'incrociatura. Hanno trovato un sistema per bloccarli.

Mi piace il coso dei seggiolini. Per il solo fatto di averli messi insieme è già un valore.

A me colpisce molto. È bella. La forma e come sono messi, la forma a sfera sembra un mondo. Una palla, la terra, il mondo, il mondo con tutti i continenti.

Sono perplessa... dà l'idea di disordine, è sotto sopra. Per me è una cosa bella e strana. Mi piace che siano appoggiati su un solo sgabello. Come sono attaccati?

Mi piacerebbe levarne uno in cima per vedere se gli altri cascan tutti.

È bello, l'ha fatto qualcuno che è intelligente. Molto ingegno, un cervello fine.

L'hanno fatto persone anziane, esperte.

È bello l'amore vicino a te.

Mucchio di sgabelli, li hanno tagliati e li hanno lustrati. Sono di legno e di legno

buono, ebano. Colore giallo legno. Gli sgabelli sono quasi tutti uguali. Uno

arregge l'altro, la metà di un o sgabello regge tutti gli altri, hanno le gambe in comune. Però bisogna tener conto del tondo per mettersi a sedere.

Io lo comprerei, lo porterei a casa. Sono troppi... Alcuni! Per metterli in salotto, o in terrazzo, con vasi da fiori.

Gli incastri

Gambe grosse,

Che non si muovono.

Conficcati non si spostano.

[Gesti di mani che si muovono]

TUM

TUM

Un tamburo.

Una sedia che si tira

E si rompe una gamba

Io sì! [con mani aperte]

*Alan, Angela, Carmen, Cecilia, Danilo, Delia, Gianna, Giacomo,
Gioia, Loredana, Lorenza, Rosita, Valmaro
Conduzione e trascrizione: Irene e Michela*

20 DICEMBRE 2016

Dice lei, se lo dovessi prendere io, 'ndo lo metto?
Se l'accettassero, lo porterei in giardino dalle suore.
No. Non mi dice nulla, tutte quelle gambe, danno noia, fastidio.
Meno male non son cosce, son solo gambe.
Menomale non c'ha i piedi, perché sennò sarebbe stata una noia a rivestirlo!
Mi piace la circolarità.
Aaah.
Mi piace che siano una accanto all'altra, sembra che si sostengano: poi, però...
Come se si volessero bene.
Come sei intelligente - A presa di giro, me lo dice.
Diciamola chiara e tonda *come 'll'è*: non capisco come si possano volere bene.
A me non mi piace. Mi sembra soltanto l'intelligenza di chi l'ha fatta. Come avrà fatto?
Mah! È stato un problema suo.
Non è possibile che li abbia trovati, li ha fatti fare. È andato da un falegname e gli ha detto: li voglio così e così
Andiamo via, che ci resta a cena, qui?
Ha 3 gambine.
Bellissima, ma un saprei che cosa. Perché oggiogiorno, tutte le cose che le persone fanno servono a qualcosa, anche se uno fa il prezzemolo, per dire, lo fa per vendere.
In casa mia *un c'entrerebbe*. Bisognerebbe disfarla, e sarebbe un peccato. Un passerebbe dall'uscio. A meno che... potrebbe anche essere [fatta] a pezzetti. Qualcosa che proviene dallo spazio. Un asteroide. Un atomo.
Guarda che differenza: io allo spazio un ci avrei mai pensato. Dipende dall'età.
Troppo... Troppe tavole.
Non me ne intendo e quindi non giudico neanche.
Stavo pensando come dalla semplicità di uno sgabello poi è nata un'opera. E anche che sembra forte, ma invece è fragile. Fragilità.
È fragile, si rompe da un momento all'altro se ci si mette a sedere sopra.
Gli sgabelli singolarmente hanno due gambe ma insieme sono una struttura stabile, singolarmente non starebbero insieme, cascherebbero.
Ruota? Fino a un certo punto. A seconda dello sgabello che si muove, frana, si disgrega.
Un cervello un po' estroso, forse avrà avuto un'ordinazione da fare. Uno che ha da lavorare da mattina a sera gli viene poche idee o almeno non in questa maniera.
Saranno una decina, venti, trentaquattro, trentaquattro persone.
Sono antiche, sono vecchie, hanno fatto la guerra del '18.
Quando c'era la guerra c'era la casa Savoia e loro non volevano gli sgabelli ma le poltrone, si sta più comodi.
A quei tempi le donne non andavano nelle mescite del vino. Questi potrebbero star bene in una mescita di vino, con le carte, sono da bettola.
Da dove vengono?

Non lo so, non sono mai andata a girellare tanto.
Mi ricordo quando c'erano a Prato le bettole, con il boccino da un litro, da mezzo litro, un litro, un quartino, 4 bicchieri e giocavano.
l' mi marito beveva, beveva tanto.
Gli uomini mangiavano e bevevano, mentre le donne non andavano sennò passavano da briacone. Ora però non è più così, le donne comandano di più, ed è meglio.

Io odio il vino

Gli uomini delle osterie

Siamo in una mescita, una bettola a Prato, in via Ser Lapo Mazzei, in una delle stradine piccole per andare in centro. Frequentata da uomini, solo uomini, tanti uomini.

Si davano tante botte, erano *briachi*, molto *briachi*. Gente che viveva nelle bettole...

(lo odiavo il vino, per questo sono andata via a dormire con le mie figliole)

Ecco perché [gli sgabelli] erano rimasti con due gambe, a forza di pedate li hanno azzoppati.

Se li litigavano a ramino e il boccino di vino nel mezzo:

Quando la gamba fa diego

Il mondo lo vedo girar

Chi mi vuole io son così

Sempre in cesta la notte e il dì

Mangio e bevo,

pensieri non ce n'ho!

*Antonella, Carmen, Elena, Flavia, Gabrio, Giovanna, Ilaria, Laura,
Licia, Roberta, Simone, Sonia, Valeria
Conduzione e trascrizione: Irene e Luca*

25 OTTOBRE 2016

Proviamo, può darsi che venga qualcosa.
Tutto si può fare, c'è un'idea dietro.
Un campo di grano.
Non mi piace, potrebbe sembrare un campo, ma non ha la vita dell'erba, non c'è il calore.
Segna un percorso, non mi piace troppo.
Mi lascia perplessa, è ordinata, precisa, però è malata, in contrasto con il disordine e la brillantezza [dell'altra opera]. Più che erba sembra roba da guerra: la cima delle lance.
Io non sono per giudicare, non lo so capire.
Le piace? No, punto, non mi dice nulla.
Idea della nascita, par che ci sia roba che nasce ma manca il calore, è un mortorio, un camposanto. Un pezzo di terra bruciata.
Mi sembrano dei fiori al gelo, non sbocciati. Un campo di mais morto.
Pungenti a Castiglioncello.
C'è dell'ordine, una bella sensazione.
Mi sembra il letto di un fachiro. Freddo, pungente.
Respingente, mi dà l'idea che ci si stia male.
Le punte di un cancello.
Il materiale non è male, è la forma, sono punte mozzate.

Ha preso solo una scaldata

Chi l'ha seminato?
Una persona che sa quello che fa - io non lo saprei fare. È stato Ariodante (io sono madrina di un ragazzo di nome Ariodante!), un uomo, non ce la vedo una donna, sono più per ricamare, almeno fino a ora.
È un campo di granoturco, sono piantine e tutte in fila: quattro, cinque, sei...
Siamo in Sicilia, io stavo in campagna e c'era il periodo che si stava in paese.
Siamo in un posto di campagna, forse a San Miniato, lì basta fare un passo e si è in campagna. O ad Agliana.
Le piantine però si sono un po' bruciate lo beato!
In estate, per il sole, ad agosto con il Sol Leone. Olé!
È normale, si può recuperare. Ha preso solo una scaldata.
Si recupera con le radici.
Si prova ad annaffiare, allora rispunta un rametto o due. Io penso di sì.
Guarda quante sono... Si può provare.
Secondo come lo trattate. Ci vorrà il concime, si va dove lo vendono.
Cresce, ma niente vento. Resta immobile, è stanco.
Che ne sai tu di un campo di grano?

*Adriana, Angela, Antonella, Claudia, Cinzia, Diva, Isaura,
Maria, Nicasia, Remo, Rosella, Sara, Serena.
Conduzione e trascrizione: Irene e Luca*



**AI WEIWEI
IRON GRASS
2014**



15 NOVEMBRE 2016

Francamente non mi dice niente, ha qualcosa di cattivo. Sembrano gli spunzoni del letto di un fachiro. A colpo d'occhio tanti soldatini schierati, un esercito. Un campo di mais tagliato. Tagliato? Sembrano dei fiori o un orto. Mi piace, c'è qualcosa che mi piace, un po', qui, eccolo qua. Da lontano ci vedo dei giaggioli secchi, da vicino torture medievali, non piacevoli. Piantazione di ananas. Dà l'idea di rompere, distruggere. Questa opera è pericolosa. Non ho visto chi l'ha fatto, ci ragiono e poi mi apro. È un'opera che mi fa schifo, se corri in una piana e ci cadi ti fai male. Su questi così ci mettono dei vivi, per giorni, per fargli male e poi ammazzarli. Sono tutti gemelli e tutti in ordine, forse si collega al periodo in cui l'artista a vissuto, è un ordine che danneggia. Portarla a casa sarebbe una cosa bella. Come facciamo a portarla a casa? Una per volta. Preferirei tutta intera. Io no, non mi piace per niente. È un "antiladri".

Rami secchi

Non è facile. Mah. Tutte in fila.
Sembrano tutte attaccate, poi sono staccate.
Mi mette l'ansia.
Campo di grano... crescono?
Vanno annaffiati. Come hanno fatto a tagliarli?
Tutta tutta, una pelliccia nera.
Non mi viene in mente niente, è sgradevole.
Ci starei una vita per dire le cose.

Vivaio secco, rigido.
Sterpaglia secca, rose tagliate.
T'amo Pio Bove

Sensazione strana
Angoscia. Tristezza
Mi dà fastidio. Spiacevole

Rumore dei telai. AHI AHI AHI
Rumore pesante
Brutto di colori. Odore non buono.

A casa lo butterei tutto dalla finestra o lo farei portare via.
Un pezzo per volta.

*Cinzia, Graziella, Ilaria, Linda, Paola, Roberto, Sergio,
Sonia, Vittorio, Germana, Isaura
Conduzione e trascrizione: Michela e Irene*

6 DICEMBRE 2016

Sembrano tante piantine, dei ferri. È bella la forma come è fatta [fa il gesto di abbracciarli], c'ha la curva, gira! La curva è una sola, questa... Come si può dire? Questa ha due curve. C'avete una macchina o è fatta a mano? È una cosa difficile, per farla c'è voluto, per fare cose bene così ci vuole il cervello. Hanno messo dei fiori nelle piastrine e sono venuti su. Ci sono degli spunzoni che vengono su. Sono tutti svettati dal vento. Li hanno tagliati, le punte sono state levate. Da principio mi sono piaciute: cascare sopra è meglio di no, è erba di ferro. Non amo l'arte contemporanea ma è particolare, io sono per i quadri. Avevo l'orto e il giardino, quando sono entrato non l'ho capita, ora penso a una risaia. Può significare un popolo che rinasce, come il popolo cinese, come *A We' We'*. Una rinascita strozzata, cresce qualcosa ma è di ferro, sembra qualcosa di abbandonato e distante. Difficile camminarci sopra. Mi ricorda quando andavo dai nonni e si vedeva la prima coltivazione, la sensazione di qualcosa che cresce, alta come me da bambini. Un prato che sta per nascere alla fine dell'inverno. Il colore non mi piace, non è verniciato, è di ferro. Un po' smorto, piuttosto triste. La pianta non è secca ma deve essere curata, ci vorrebbe un po' di terra, il sotto è secco.

Il campo di grano

Mi fa pensare all'orto
dove ci sono le cose migliori.
Annaffiarla.
Mi ispira che ci vuole l'acqua
Sennò si secca dalle radici
Ci vuole l'acqua,
senz'acqua si muore:
morto, arido, seccume.
Non è facile farla crescere,
Va curata.
Serie. Forma tagliata.
Granturco.
La fatica di ricominciare.
Il rumore delle piante che crescono,
con l'acqua FSHHHH
Grilli CRI CRI
e cicale la notte.
Frusciò.

*Anna, Annalisa, Antonio, Cecilia, Delia, Gianna, Gioia, Giuseppe,
Lorenza, Lucia, Maria Teresa, Marilù, Martina, Niccolò, Simone.
Conduzione e trascrizione: Irene e Michela*



**AI WEIWEI
FEIYU
2016**

11 OTTOBRE 2016

Bisogna stare sodi, è un pesceccane di quelli che vanno sott'acqua e quando ci vanno le persone se le mangia. Con le ali un pesceccane non è, è un pesce volante, sott'acqua con le ali si nuota meglio.

Non sarà mica un delfino, di quelli che quando salta fuori vola.

Sinceramente ci capisco poco, mi piace, sarebbe bello nuotare, una meraviglia. Roba di pesci, c'è l'ho sulla punta della bocca, ma non mi viene, magari domani mattina vengo alle nove e la indovino, io sono una pittrice e quando mi viene l'ispirazione...

La bocca mi illude, è come quella della donna e dell'uomo, secondo me sta ridendo di quello che si dice.

Mi sento una parte di voi, perché siete tutti molto accoglienti.

Ha un nome di donna quello? Non sarà balena?

Come balena è un po' leggera, ha un nome di donna Isaura (Isaura canta), è la voce della balena.

Non è mica tanto bella è *pregoloso*, perché se vede pesci piccoli se li mangia.

Un pesce non è, potrà avere anche le ali, ma volare...

Forse dipende dal materiale, si vede la parte interna, è una bellezza difficile da dargli un nome.

Mi ricorda i cartoni animati di venti anni fa, tipo Sampei, forse l'artista pensava agli aquiloni, li facevano così. Io da piccina li facevo e volavano.

A me ha fatto pensare anche a una mongolfiera, ma il vento l'ho sentito con il canto di Isaura.

Mi ricorda le lanterne cinesi. Mi ricorda la rificolona.

Mi fanno male i ricordi.

Mi piace per il materiale, lo immagino nell'acqua in movimento gli farei le foto.

Vento di Primavera

Pesce volante

Non è indifferente

La complicità di un giorno di festa

Leggerezza, Spensieratezza, Fluttuare

Potrebbe nuotare e volare

È una cosa messa là

Un delfino di quelli che volano e parlano

Pesce, salto, aquilone, vento

Vento, vento portami via con te

Quello che ho detto è quello.

*Teresa, Valeria, Sergio, Alessandro, Annamaria, Anna, Miranda, Nicoletta, Isaura, Stefano, Ilaria, Carmen, Ester, Jonathan.
Conduzione e trascrizione: Irene, Luca, Michela*

3 GENNAIO 2016

Con tutto il cuore sì. Tutto: la fattura – l'ha fatto con le mani, artigianalmente; la volontà, l'intenzione. Voglio dire: non sono amante dell'arte, io; però a pensare di come l'abbia fatto, non so nemmeno io come esprimerlo, non si può spiegare a parole. Vedere questo spazio intorno a noi, sembra perfino impossibile. Non gli si danno spiegazioni: è bello – e basta.

Le ali so' le prime cose. Le ali, e belle. Le pinne, le ali. E queste sfumature che veramente fanno effetto. Sembra un cinese. Il figlio piccolo del Dragone Cinese. Però, un po' malefico, ecco.

Non è brutto, no! Però... Ci ha le ali, ma non è mica un angelo. E quindi, che cos'è? È un mistero. Un mistero sospeso. I cinesi sanno fare tante cose. Ma questo, non si sa se è Angelo o Diavolo. Però mi piace, è bello questo Angelo-Diavolo.

No, non mi piace, non ci si capisce nulla, non si sa s'egli è un pesce, un uccello, o cos'è.

Mi dà un senso di pienezza; anche se fatto di un materiale leggero, è robusto. Per me *'gli* è un pesce. Bisogna vederlo quando va nell'acqua, vedere come si muove. Me lo immagino muoversi nell'acqua, entrare e uscire dall'acqua saltando – a guardarlo bene sembra anche bagnato. Scodinzola. Ma è enorme! 'Ndo' si mette? Nell'ingresso, appeso. Ma se ti casca addosso? No, non mi piacerebbe averlo in casa: so' sola, mi fa paura! A me mi fa emozione, no paura, perch'egli è bello! Non ti morde mica! Sì, ma un effetto te lo farà: sennò che ce lo metti a fà 'n casa? Poi, metti, esco fuori dalla camera...

È tutta contenta, guarda! Mi piace perché sorride!

Mentre Irene legge la poesia composta dalle parole-descrizioni, l'orchestra improvvisata dei partecipanti, in sottofondo, esegue la sinfonia dei versi e dei rumori.

Un mistero sospeso

Uno sfarfallone,
libero.

Mah.. (il mah di uno che è meravigliato)

Tuffo
Salterello
C'ha due corna!
Non è un angelo

Una cosa soffice,
trasparente
spettacolare
leggera

Meraviglioso,
però non saprei.

Un pesce volante,
una cosa stupenda: le pinne, l'ali.

Ahhhh Ahhh Ahhh
Non si muove,
non è il suo verso
non è la sua aria

SHHH
SCHHH

Nuota
PFFFFFF

O lo piglio per la coda o lo piglio per il naso.
Mi piace e allo stesso momento no!

AGRHHH (roco)
Non è un angelo!

Ce n'è più di uno,
prenderei queste qui perché sono le ultime note,
quelle di "Volare":

Volare oh oh,
cantare oh oh oh,
nel blu dipinto di blu....

*Roberta Elena Sonia Laura Flavia Valeria Nicoletta Roberto
Marisa Gabrio Anna Bruna Giulia Carmen Ilaria
Conduzione e trascrizione: Irene e Luca*

*Be involved. Speak your mind clearly. Let your voice be heard
Sii coinvolto. Esprimi le tue opinioni. Fai sentire la tua voce*

Ai WeiWei



MURI LABORATORIO CON VIRGINIA ZANETTI

Un incontro di laboratorio *making art* completa ogni ciclo di attività di *A più voci*. Fin dall'inizio del progetto nel 2011, è stato concepito per stimolare la comunicazione anche attraverso linguaggi differenti da quelli verbali. *Sentire, toccare, manipolare, comporre o costruire* sono opportunità di creazione e narrazione in dialogo con il proprio caregiver, con il resto del gruppo, con gli artisti esposti in mostra. Già il gesto di selezionare oggetti e materiali si è dimostrata un'occasione di espressione di sé importante all'interno del laboratorio.

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella dell'artista Virginia Zanetti, alla quale abbiamo chiesto di farci entrare nel suo linguaggio artistico. Le sue opere spesso prendono la forma di performance, traducendosi in sculture collettive, installazioni pubbliche o fotografie e per realizzarle Virginia richiede la collaborazione delle persone, che entrano così a far parte del processo artistico.

Per la mostra *Da Kandinsky a Pollock. La grande arte dei Guggenheim* (19 marzo – 24 luglio 2016) il laboratorio ha preso il nome da un proverbio tedesco *Liebe und Singen Lässt sich nicht Zwingen* (Ad amare e a cantare non si può costringere nessuno). Ci siamo concentrati sulla relazione caregiver-persona con Alzheimer, e, attraverso il linguaggio del corpo, abbiamo cercato di individuare le proprie emozioni in relazione agli altri, per poi rappresentarle sintetizzate in un gesto. L'obiettivo era quello rendere visibile l'invisibile attraverso il corpo.

In occasione della mostra *Ai Weiwei. Libero* il punto di partenza è stato *Souvenir da Shanghai*, un grande muro costruito con le macerie dello studio dell'artista distrutto a Shanghai dalle autorità cinesi. Un'installazione che parla di censura e del suo opposto, la libertà di parola. Da qui il titolo del laboratorio: *Muri*.

La riflessione si è indirizzata sulle parole che quotidianamente ognuno decide di non dire perché obbligato e frenato da convenzioni sociali, dalla paura o da limiti autoimposti. Nella sua opera *Save/Delete* del 2012 Virginia aveva lavorato sul tema del rimosso nella memoria, chiedendo a una persona per volta, da sola davanti a lei, di raccontarle la propria "guerra", personale o collettiva.

Per il laboratorio *Muri* la richiesta è diventata:

Qual è un pensiero, una parola che non vuoi/non puoi dire? Io li trascriverò per te. Ponendosi in una posizione di ascolto e definendosi come "un'esecutrice tecnica", Virginia ha poi riletto ogni risposta singolarmente a ciascun partecipante, lasciandogli la scelta di cancellarla oppure salvarla e renderla pubblica (in forma anonima). Significativamente, tutti hanno scelto di mostrarla, esponendo pensieri e parole che rimangono quotidianamente nascosti, sepolti dentro, stavolta finalmente liberate.

Mentre i partecipanti uno alla volta- hanno attraversato la porta entrando nella stanza con Virginia, gli altri, in gruppo, hanno continuato a concentrarsi sulla dinamica della coppia. I selfie di Ai Weiwei sono stati l'ispirazione per creare due scatti. Il primo per imitare le espressioni e le pose dell'artista; il secondo pensato come un autoritratto di coppia, dopo una reciproca più approfondita conoscenza attraverso un'attenta osservazione guidata: guardare il volto dell'altro per due minuti; esplorarlo attraverso il tatto.

Per le persone con Alzheimer stare da soli con un'altra persona che non sia il caregiver è un'esperienza forte che capita raramente. Necessariamente c'è sempre qualcuno che dice cosa fare, come fare. Lo stesso vale spesso per il caregiver. Tra i due spesso c'è una condivisione anche dei momenti più intimi. Per questo il tempo da spendere soli, di fronte a una persona dedicata all'ascolto, senz'altra risposta della propria attenzione, né alcuna forma di giudizio, voleva essere l'offerta di uno spazio di libertà. Un tempo sospeso dove ogni parola pronunciata è stata colta come un frammento, un elemento prezioso, e riconosciuta come un dono agli altri; il frutto di uno sforzo che ognuno ha fatto per conquistarsi uno spazio di libertà.

Ogni frase viene alla fine affissa insieme a tutte le altre su una parete, creando un nuovo muro dove le parole censurate diventano visibili. Trascritte e poi rilette da Virginia, e quindi filtrate dall'operazione artistica, assumono una dimensione collettiva e diventano un'opera d'arte: specchio di pensieri che sono contemporaneamente di uno e di tutti.

VORREI AVERE
PIÙ CORAGGIO DI
DIRE LE COSE CHE
PENSO SENZA PAURA
DEL GIUDIZIO DEGLI
ALTRI

ANDARE A CASA

SONO POCO MALLEABILE
E ARCIGNA

PARLA TROPPO

NULLA
COLTELLO

MI PIACE TUTTO

LA MAMMA
BAMBINI PICCINI
ANDARE A LAVORARE
IO UNA FIGLIA BELLA
COSTÌ NON CE L'HO

LA FRUSTRAZIONE DI NON
POTER ESSERE ACCOLTO E
POTER ACCOGLIERE
TOTALMENTE L'ALTRO

MIO FRATELLO MI HA
MINACCIATO PERCHÉ
VOLEVA PRENDERMI TUTTI
I SOLDI. BEVEVA.
ADESSO MI HA RUBATO
TUTTI I SOLDI
NON VA A LAVORARE

FIN DA PICCOLO
SPERA VO DI NON VIVERE
A LUNGO.

DI SOLITO NON MI
CAPITA DI DIRE CHE
UN'OPERA
È MAGNIFICA PERCHÉ
SI RISERVA PER RARE
OCCASIONI

BABBO BABBO NO
NON LO FARE
METTITI LÌ
VEDE LA MODA
LE FIGLIE

VORRE DIRE A QUELLI DELLA
STRUTTURA CHE SI OCCUPA DI
MIA MAMMA DI NON DARLE
PIÙ PSICOFARMACI MA NON
POSSO PERCHÉ HO PAURA
CHE LA MANDINO VIA, VISTO
CHE CELA PASSA IL COMUNE.

LA STRUTTURA È COME UN
CARCERE PERCHÉ NON POSSO
USCIRE IN LIBERTÀ.
CI SONO DOVUTA ANDARE PERCHÉ
MIA FIGLIA È CATTIVA:
MI DAVA LE BOTTE E MI
FACEVA MORDERE DAL
CANE.

SE FAI BENE FAI BENE
SE NON FAI BENE VAI VIA
CHI C'È C'È

IL DESIDERIO DI FARE
QUALCOSA CHE NON SO

LA MIA PROTESI AL SENO

NON CE LA FACEVO
MIO MARITO
FACEVA COSÌ
BAMBINI BAMBINI
ERA UNA COSA INCREDIBILE

VORREI ESSERE PIÙ
FORTE
DI QUELLO CHE SEMBRO

SONO STATA TENTATA DA UN UOMO
ERO SUL PUNTO DI TRADIRE
MIO MARITO CON UNO CHE
SI CHIAMAVA ALESSIO CHE
STAVA CON LA MACCHINA SOTTO
CASA MIA CON I FARI ACCESI
ENTRAI IN MACCHINA E MI CADDE
L'ANELLO CHE MI AVEVA REGALATO
MIO MARITO ALLORA MI TRATTENNI

LA TRISTEZZA
E

LA MALINCONIA

LE COSE INTIME
SONO MIE E NON
LE DICO

LA SOFFERENZA
VERSO QUESTA VITA

LA PREOCCUPAZIONE PER IL
FUTURO.

IL PENSIERO DI NON AVERE
UN FAMILIARE ACCANTO

SI SBAGLIA NON MI SENTII
DI SPOSARMI E ADESSO
SONO SOLA.

VORREI TRASMETTERE
POSITIVITA' OLTRE CHE
CON LE AZIONI ANCHE
CON LE PAROLE

LA SOFFERENZA CHE
SI PROVOCA AI FIGLI
CON IL TROPPO AMORE
MATERNO DI POSSESSIVITA'
E ATTACAMENTO SENZA
ACCORGERSENE

ABBIAMO FATTO UN GIOCO
STRANO
POI NON LE LA FACEVA AD
ANDARE AVANTI
AVEVO I BAMBINI PICCINI
E LEI NON HA VOLUTO
ANDARE AVANTI

VORREI TORNARE A CASA MIA
E NON POSSO PERCHE' ME
L'HA TOLTA IL COMUNE
LA MIA FAMIGLIA NON
VIENE A TROVARMi

QUI DENTRO HO LA CARTA DI
IDENTITA'
IO SONO QUESTO
HO UN'AMICA CON CUI
VORREI PARLARE PER
FARE ALTRE COSE ...

ODIO LA MIA EMOTIVITA'
E LA MIA VOCE
CHE MI PENALIZZA
A VOLTE.

HO UN PERIODO MOLTO
DURO A CAUSA DELLA
MALATTIA DI MIO MARITO
E MIO FRATELLO
SONO DEPRESSA
HO PAURA DI NON USCIRNE

VEDO MIO NIPOTE POCO
NON SO NIENTE
VOGLIO TANTO BENE AL
MIO MARITO MA E'
ANDATO VIA PRESTO

MI PIACEREBBE VIVERE
DAVANTI A PALAZZO
STROZZI PERCHE' E'
UNA BELLA ZONA DOVE
STARE

NON SOPPORTO
L'INGIUSTIZIA IN
QUESTO MONDO

LA GIORNATA E' BELLA
C'E' IL SOLE
MA FA FREDDO

ANSIA A TRATTI

LEI E' UNA PERSONA DIFFICILE
NON E' FACILE PER ME
PARLARE
MI PIACE GUARDARE MOLTO
E' UNA COSA CHE CI VOGLIO
PENSARE

VORREI AVERE UNA CASA
DI PROPRIETA' DOVE
ABITARE

NO BASTA!

SONO TRISTE
MAMMA MORTI
MARITO MORTI
FIGLIA MORTI
HO PATITO LA MISERIA
NON POTEVO COMPRARE
IL PANE

TENGO NOVANTA ANNI
E SONO RIMASTA SOLA
NON TENGO PIÙ NESSUNO
TENGO QUALCHE NIPOTE
SONO IN UNA STRUTTURA
CON PERSONE PIÙ ANZIANE

LA PAURA CHE UNA
PERSONA CARA
SI AMMALI DI
ALZHEIMER

A VOLTE MI CAPITA
DI NON SOPPORTARE
UN ANZIANO PERCHÉ
È INGIUSTIFICATAMENTE
LAGNOSO

VOGLIO ANDARE A VIVERE
IN CAMPAGNA

SEI CARINA
NEL SENSO BUONO
È UN COMPLIMENTO
SCRIVI MOLTO BENE

RIPORTAMI DA LUI
PERCHÉ VOGLIO
SAPERE COME VA
CON LA SUA FIDANZATA

INCERTEZZA PER IL FUTURO
PAURA DI NON TROVARE
LAVORO E NON RIUSCIRE
A SDEBITARMI CON I MIEI
GENITORI

SONO UNA PERSONA MOLTO
SENSIBILE SONO AFFASCINATO
DA ME STESSO LE DONNE
MI PIACEVANO HO SPOSATO
DI NASCOSTO UNA RAGAZZA
GIOVANE ALBANESE IN COMUNE
MA LEI ANDAVA CON ALTRI
UOMINI, L'HO LASCIATA MA TENGO
LA FEDE PERCHÉ LA AMO ANCORA

IL DISAGIO DI ESSERE
TOCCATA DALLA PERSONA
DI CUI MI PRENDO CURA
PERCHÉ AVEVA UN
CATTIVO ODORE NELLE
SUE MANI

I TEDESCHI AMMAZZARONO
MIO PADRE E MIA MADRE
È RIMASTA CON OTTO FIGLI
POI È CASCATA E SI È
FATTA MALE ED È MORTA
POI SONO STA CACCIATA
DI CASA.

L'AFFETTO PER IL MIO
CANE PITA CHE SI METTE
ACCANTO A ME SUL DIVANO
LE BASTA STARE VICINO
E NON SI MUOVE PIÙ

NON MI ASPETTAVO QUESTA
MALATTIA

NON LA ACCETTAVO PERCHÉ
NON ME NE RENDEVO CONTO

VORREI RIUSCIRE AD
ESPRIMERE ME STESSA
SENZA PENSARE AL
GIUDIZIO DEGLI ALTRI

INCERTEZZA PER IL FUTURO
PAURA DI NON TROVARE
LAVORO E NON RIUSCIRE
A SDEBITARMI CON I MIEI
GENITORI

VISTO CHE SONO CORRETTA
IO VORREI STARE
SEMPRE BENE
SERENA E IN PACE
CON ME STESSA INVECE
MI VENGONO STRANI
PENSIERI E PREOCCUPAZIONI
O RIMPIANTI

NONOSTANTE LA ROUTINE
E LA MECCANIZZAZIONE
DEL LAVORO IN "STRUTTURA"
IL RISPETTO E LA
FRATELLANZA VERSO L'ALTRA
PERSONA RESTANO VIVI

